

EDITORIALE

DRAGHI CONOSCE L'ARTICOLO 11 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA?

di Michele Manfrin

Dovremmo accettare, sostanzialmente, che difendiamo il paese aggressore, non intervenendo. Dovremmo lasciare che gli ucraini perdano il loro Paese e che accettino pacificamente la schiavitù? È un terreno scivoloso che ci porta a giustificare tutti gli autocrati, tutti coloro che hanno aggredito paesi inermi, a cominciare da Hitler e Mussolini».

Queste sono le parole di Mario Draghi in risposta a Vittorio Sgarbi durante la discussione alla Camera sulla decisione del governo di inviare armi all'Ucraina. Draghi forse non conosce l'articolo 11 della Costituzione e il perché di tale articolo costituzionale.

L'articolo 11 della Costituzione italiana recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

Se non ci attenissimo a tale...

a pagina 5

SPESE MILITARI AL MASSIMO, COOPERAZIONE AL MINIMO: LA SCELTA DI CAMPO DEL GOVERNO DRAGHI

di Valeria Casolaro



Il Governo italiano ha approvato l'aumento della spesa militare dall'1,4 al 2% del PIL, in linea con quanto stabilito dagli altri Paesi dell'Unione europea nel contesto dell'invasione russa dell'Ucraina. Tuttavia mentre la spesa militare continua a salire vertiginosamente, non si può dire che valga lo stesso per gli stanziamenti pubblici per lo sviluppo internazionale, i quali hanno toccato il minimo storico dello 0,22%. Nei prossimi anni lo stato italiano spenderà più per la difesa che non per le misure di contrasto alla povertà dei cittadini italiani e per gli aiuti ai paesi poveri messi insieme.

Con l'approvazione del Decreto Ucraina l'Italia porterà la propria spesa militare dall'1,4% del proprio PIL al 2%,

passando dai 26 miliardi di euro attuali a 38 miliardi di euro circa all'anno. Il decreto è stato votato con 391 voti favorevoli su 421 deputati presenti. La tendenza ad aumentare le spese per la difesa era già evidente ben prima che scoppiasse il conflitto russo-ucraino: un aumento del 5,4% rispetto al 2021, pari a 1,3 miliardi di euro, era infatti già stato decretato alla fine dello scorso anno, portando le spese militari ai livelli più alti di sempre.

Tuttavia, parallelamente, i fondi per l'aiuto pubblico allo sviluppo sfiorano i valori più bassi mai registrati. Questi non superano infatti lo 0,22% del reddito nazionale lordo (Rnl), circa un decimo della spesa prevista per...

continua a pagina 2

SCIENZA E SALUTE

ABBIAMO CALCOLATO MALE: LA SURREALE AMMISSIONE USA SUI NUMERI DEI BAMBINI MORTI DI COVID

di Raffaele De Luca

Un errore nell'algoritmo ha portato a classificare in maniera...

a pagina 8

AMBIENTE

L'ITALIA PUÒ LIBERARSI DI FONTI FOSSILI E DIPENDENZA ENERGETICA, BASTA VOLERLO

di Simone Valeri

Ma come in queste settimane ci si sta rendendo conto...

a pagina 9

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Spese militari al massimo, cooperazione al minimo: la scelta di campo del governo Draghi (pag.1)

Italia: l'esercito chiede al Parlamento di armare i droni (pag.2)

M5S contro l'aumento delle spese militari, Governo a rischio crisi (pag.3)

Obbligo vaccinale ai sanitari: sollevata la questione di costituzionalità (pag.3)

Il Comune di Fidenza introduce la patente a punti per le case popolari (pag.5)

Draghi conosce l'articolo 11 della Costituzione italiana? (pag.5)

L'Arabia Saudita sta facendo tremare il sistema del petrodollaro (pag.5)

Ucraina: Zelensky abolisce la libertà dei media e mette fuorilegge l'opposizione (pag.6)

In Spagna la protesta degli autotrasportatori paralizza il settore del commercio (pag.6)

Dopo 17 mesi l'Etiopia vede la pace: i combattenti del Tigre accettano la tregua (pag.7)

Abbiamo calcolato male: la surreale ammissione USA sui numeri dei bambini morti di Covid (pag.8)

Scoperta una proteina in grado di riparare le cellule cerebrali (pag.9)

L'Italia può liberarsi di fonti fossili e dipendenza energetica, basta volerlo (pag.9)

In Europa le navi scaricano illegalmente inquinanti oltre tremila volte l'anno (pag.10)

Escherichia coli, ammonio e glifosato: le preoccupanti condizioni del Tevere (pag.10)

Ciò che era emergenziale diventerà ordinario: Draghi tratteggia il green pass del futuro (pag.11)

Il New York Times e il caso Hunter Biden: quando i giornali si autocensurano (pag.12)

Cibo cotto e cibo crudo: i segreti per ottenere il meglio dalla nostra dieta (pag.13)

La condizione umana (pag.15)

continua da pagina 1

la difesa, corrispondente alla cifra esigua di 3,67 miliardi di euro.

Gli aiuti pubblici allo sviluppo (Aps) fanno parte della cooperazione allo sviluppo perseguita con risorse pubbliche: in pratica si tratta di fondi che vengono stanziati per contribuire a progetti con Paesi a basso tasso di sviluppo. Se si esamina il rapporto tra Aps e Rnl, l'Italia risulta collocarsi al ventesimo posto su 30 Paesi che compongono il comitato dell'Ocse che coordina le politiche pubbliche. Il tutto nonostante in sede internazionale l'Italia, insieme ad altri Paesi, si sia impegnata a raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di rapporto Aps/Rnl entro il 2030, ovvero più del triplo delle cifre attuali.

Inoltre, anche il contributo per l'accoglienza viene contabilizzato come aiuto pubblico allo sviluppo, rendendo di fatto alcuni Paesi occidentali tra i percettori principali del proprio stesso investimento in cooperazione. Questa impasse ha portato numerosi Paesi membri a rivalutare le proprie priorità nell'ambito della crisi ucraina, rivalutando in quali contesti di crisi inviare gli aiuti e quali sospendere.

Inoltre, se si effettua poi un paragone con l'erogazione del Reddito di cittadinanza, inteso come misura di contrasto alla povertà, si può notare che nel complesso, da marzo 2019 (al quale risalgono le prime elargizioni della misura) a dicembre 2021 siano stati spesi a questo fine 19,8 miliardi, circa la metà dei 38 miliardi di euro previsti per la spesa militare dopo l'aumento al 2% del valore del PIL. Se al Reddito di Cittadinanza volessimo aggiungere anche l'intera somma erogata dal governo per misure di varia natura di sostegno a famiglie, imprese e cittadini in difficoltà per la crisi scaturita dalla pandemia da Covid-19 arriveremmo a 27 miliardi. Insomma, l'Italia nei prossimi anni destinerà più soldi al comparto militare che non al contrasto della povertà dei propri cittadini, alla crisi delle imprese e al sostegno allo sviluppo dei paesi poveri messi insieme.

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hulPYr>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 - 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giaocmo Feltri

Redazione: Valentina Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Gian Paolo Caprettini, Salvatore Maria Righi, Giampaolo Usai

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

ATTUALITÀ



ITALIA: L'ESERCITO CHIEDE AL PARLAMENTO DI ARMARE I DRONI

Di Salvatore Toscano

L' esercito ha chiesto al Parlamento italiano l'autorizzazione ad armare i droni in dotazione, il che vorrebbe dire trasformarli da strumenti di osservazione e ricognizione a vere e proprie armi, dotate di potenza di fuoco. Secondo un' indiscrezione riportata da Il fatto quotidiano, la richiesta sarebbe stata avanzata in via informale dal Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Luca Goretti, che sin da subito si è mostrato favorevole ad aumentare la spesa per la Difesa fino al 2% del PIL, passando dall'attuale 1,4%. In questo modo, infatti, «si potrebbe invertire una tendenza che negli ultimi venti anni ha visto la riduzione drastica del numero di velivoli in dotazione, facendo avviare l'Italia verso una condizione di svantaggio numerico rispetto ad altri Paesi», ha affermato il generale Goretti.

Per il momento i droni dell'Aeronautica di classe MALE, in grado di volare fino a 15km di altezza con un'autonomia di circa 2000km, sono disarmati. Sul punto si è espresso lo stesso generale Goretti durante un intervento alle commissioni di Camera e Senato: «Vorrei stimolare una nuova riflessione anche in tema di velivoli a pilotaggio remoto, circa l'opportunità di riavviare il processo autorizzativo volto ad armarli, per dotarli finalmente di una componente d'ingaggio al suolo. Questi, qualora l'autorità politica e il Parlamento ne autorizzino successivamente l'uso, potranno essere impiegati con l'obiettivo di ridurre il rischio di perdite di vite umane», nonostante i fatti dicano che i droni armati siano coinvolti nel-

la morte di diversi civili, come nel caso denunciato da Amnesty International della Somalia, dove negli ultimi anni vari attacchi statunitensi effettuati con velivoli a pilotaggio remoto hanno causato decine di vittime fra la popolazione civile.

L'idea di armare i propri droni ha radici profonde, che vanno oltre l'attuale contesto geopolitico dovuto al conflitto fra Ucraina e Russia. Già sul finire dello scorso anno, infatti, il Documento programmatico pluriennale della Difesa per il triennio 2021-2023 annunciava un aggiornamento riguardante i MALE Reaper capace di introdurre «una nuova opzione di protezione sia diretta alle forze sul terreno sia a vantaggio di dispositivi aerei durante operazioni ad elevata intensità/valenza», lasciando intendere di voler seguire la strada tracciata da altri Paesi, tra cui Stati Uniti, Cina e Turchia, circa l'adozione dei droni armati. Nello stesso periodo si inserisce la richiesta avanzata al Parlamento dallo Stato maggiore, l'insieme degli ufficiali collocati al vertice degli organismi militari più complessi, di poter acquistare gli Hero-30 israeliani, cioè piccoli velivoli a pilotaggio remoto, armati con una testata esplosiva, dunque kamikaze.

M5S CONTRO L'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI, GOVERNO A RISCHIO CRISI

Di Salvatore Toscano

Giuseppe Conte ha affermato ai microfoni de La Stampa che il Movimento 5 Stelle «non potrebbe assecondare un voto che individuasse come prioritario l'incremento delle spese militari a carico del nostro bilancio nazionale. In questo caso il Movimento non potrebbe fare altro che votare contro». Una posizione del genere potrebbe generare una spaccatura nella maggioranza e portare a una crisi di governo. Sulla questione, Conte ha aggiunto che «ognuno farà le sue scelte», scatenando l'immediata reazione dei partiti di maggioranza, tra cui il Pd che attraverso le parole del leader Enrico Letta ha rassicurato circa una soluzione futura. La decisione di Giuseppe Conte

arriva a pochi giorni dall'approvazione da parte della Camera di un ordine del giorno (O.d.G.) che impegna il Governo ad avviare l'incremento delle spese per la Difesa verso il 2% del Prodotto Lordo (PIL). Lo stesso leader del M5S ha citato tale soglia, frutto di un accordo informale (non ratificato dalle Camere) in ambito NATO, definendola un «impegno non cancellabile», nonostante non costituisca un obbligo vincolante per il bilancio dello Stato. Tuttavia, Conte non è il solo a preoccuparsi di tale soglia, visto che secondo il Pd «il No all'aumento della spesa militare rischierebbe di trascinare l'Italia fuori dalla NATO» e lo stesso Presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha definito le indicazioni come «un obiettivo promesso all'Alleanza», ribadendo la volontà di «creare una difesa europea» e quindi di adeguarsi alla soglia del 2%. In netta contrapposizione a tale direzione appare il leader del M5S, che se da un lato non ha rinnegato l'obiettivo tracciato dall'Alleanza, dall'altro ha affermato che «in un momento come quello attuale di caro-bollette, dopo due anni di pandemia, e con la recessione che si farà sentire sulla pelle di famiglie e imprese, non si capisce per quale motivo le priorità debbano essere le spese militari».

OBBLIGO VACCINALE AI SANITARI: SOLLEVATA LA QUESTIONE DI COSTITUZIONALITÀ

di Raffaele De Luca

Il Consiglio di giustizia amministrativa (Cga) per la Regione siciliana ha sollevato davanti alla Consulta la questione di legittimità costituzionale relativa alla disciplina che impone l'obbligo di sottoporsi alla vaccinazione anti Covid per il personale sanitario. Il massimo organo della giustizia amministrativa operante in Sicilia, infatti, tramite un'ordinanza pubblicata nella giornata di ieri ha ritenuto che il decreto-legge con cui l'obbligo è stato introdotto potrebbe essere in contrasto con diversi articoli della Costituzione. Nello specifico, all'interno dell'ordinanza si legge che il Cga ha ritenuto «rilevante e non manifestamente infondata la

questione di legittimità costituzionale dell'art. 4, commi 1 e 2, del d.l. n. 44/2021 (convertito in l. n. 76/2021), nella parte in cui prevede, da un lato l'obbligo vaccinale per il personale sanitario e, dall'altro lato, per effetto dell'inadempimento all'obbligo vaccinale, la sospensione dall'esercizio delle professioni sanitarie, per contrasto con gli artt. 3, 4, 32, 33, 34, 97 della Costituzione".

Spiegando poi, nel dettaglio, quali sarebbero i profili di incostituzionalità, il Cga ha posto la lente di ingrandimento sul "numero di eventi avversi", sulla "inadeguatezza della farmacovigilanza passiva e attiva", sul "mancato coinvolgimento dei medici di famiglia nel triage pre-vaccinale" e sulla "mancanza nella fase di triage di approfonditi accertamenti e persino di test di positività/negatività al Covid". Tali aspetti, infatti, non consentirebbero di "ritenere soddisfatta, allo stadio attuale di sviluppo dei vaccini anti Covid e delle evidenze scientifiche, la condizione, posta dalla Corte costituzionale, di legittimità di un vaccino obbligatorio solo se, tra l'altro, si prevede che esso non incida negativamente sullo stato di salute di colui che è obbligato, salvo che per quelle sole conseguenze che appaiono normali e pertanto tollerabili". Non vi sarebbe prova, dunque, della esclusiva presenza di rischi che rientrino in un normale margine di tollerabilità.

Proprio riguardo quest'ultimo punto, non ci si può non soffermare sulla spiegazione data dal Cga, il quale sottolinea che nel novero dell'elencazione degli effetti collaterali "rientrano evidentemente anche patologie gravi, tali da compromettere, in alcuni casi irreversibilmente, lo stato di salute del soggetto vaccinato, cagionandone l'invalidità o, nei casi più sfortunati, il decesso". Certo, come precisato dall'organo amministrativo "le reazioni gravi costituiscono una minima parte degli eventi avversi complessivamente segnalati", ma ciò non toglie che "il criterio posto dalla Corte costituzionale in tema di trattamento sanitario obbligatorio non pare lasciare spazio ad una valutazione di tipo quantitativo, escludendosi la legittimità dell'impo-

sizione di obbligo vaccinale mediante preparati i cui effetti sullo stato di salute dei vaccinati superino la soglia della normale tollerabilità". Ciò dunque non sembrerebbe "lasciare spazio all'ammissione di eventi avversi gravi e fatali, purché pochi in rapporto alla popolazione vaccinata", anche perché, tra l'altro, seguire tale criterio "implicherebbe delicati profili etici (ad esempio, a chi spetti individuare la percentuale di cittadini "sacrificabili")".

Oltre a tutto questo, poi, il Cga ha dichiarato "rilevante e non manifestamente infondata" la questione di legittimità costituzionale anche "dell'art.1 della l. 217/2019 nella parte in cui non prevede l'espressa esclusione dalla sottoscrizione del consenso informato delle ipotesi di trattamenti sanitari obbligatori" e, sempre relativamente al decreto-legge sull'obbligo vaccinale per i sanitari, dell'articolo 4 dello stesso "nella parte in cui non esclude l'onere di sottoscrizione del consenso informato nel caso di vaccinazione obbligatoria, per contrasto con gli artt. 3 e 21 della Costituzione".

Volendo infine contestualizzare tale provvedimento, bisogna ricordare che l'ordinanza ha fatto seguito alla valutazione da parte del Cga dell'appello proposto da un tirocinante, iscritto al terzo anno del corso di Laurea infermieristica presso l'Università di Palermo, contro quest'ultima, in quanto non ammesso - tramite un provvedimento datato 27 aprile 2021 - ad un corso formativo all'interno delle strutture sanitarie perché non vaccinato. Nello specifico, l'appellante ha impugnato l'ordinanza del Tar della Sicilia che aveva respinto la domanda cautelare nel ricorso proposto contro tale provvedimento. In Sicilia, infatti, in primo grado vi è il Tar, le cui decisioni possono essere appellate davanti al Cga, che svolge nell'isola le funzioni proprie del Consiglio di Stato e che, come anticipato, è il massimo organo della giustizia amministrativa operante in Sicilia. Quest'ultimo, dunque, ha deciso di sollevare la questione di legittimità, con la Corte Costituzionale che adesso, stando alla sua consolidata giurisprudenza, potrebbe avere qualche difficoltà a decidere nel senso della legittimità dell'obbligo vaccinale.

IL COMUNE DI FIDENZA INTRODUCE LA PATENTE A PUNTI PER LE CASE POPOLARI

Di Salvatore Toscano

Il consiglio comunale di Fidenza ha deliberato lo scorso 17 febbraio il nuovo regolamento unico comunale in materia di edilizia residenziale pubblica (E.R.P.). Il documento introduce, ai sensi dell'articolo 8, Titolo III, Parte II dello stesso, un sistema a punti per chi abita nelle case popolari che, ricordando il sistema dei crediti sociali cinesi, attribuisce a ogni nucleo familiare la "Carta dell'assegnatario", riportante un punteggio iniziale di 50 punti. Attraverso il comportamento dei residenti il credito potrà lievitare o diminuire: nel caso in cui si esaurissero tutti i punti a disposizione, gli assegnatari sarebbero costretti a lasciare l'alloggio.

All'interno del documento vengono riportate le tabelle "dei divieti e degli obblighi legati all'alloggio e agli spazi accessori", entrati in vigore dal 19 marzo scorso. Tra i divieti, figurano "l'utilizzo di barbecue e griglie sul balcone" (pena la perdita di 10 punti) o l'ospitare "persone estranee al nucleo senza la preventiva autorizzazione del Comune e/o dell'Ente gestore", comportamento che si tradurrebbe in una multa di 50 euro e nella decurtazione di 25 punti dalla "Carta dell'assegnatario". Per quanto riguarda, invece, gli spazi comuni è vietato consumare alcolici o "distribuire cibo alle popolazioni libere di colombe e volatili in genere", pena la perdita di 10 punti. Nel caso di segnalazioni e quindi di possibili "comportamenti illeciti", il nuovo regolamento approvato dal Comune di Fidenza prevede l'intervento di un "agente accertatore" formato da ACER, la società che gestisce gli alloggi popolari in Emilia-Romagna. Al funzionario è assegnata la facoltà di ispezionare gli alloggi e sanzionare i nuclei familiari.

Secondo il comma V del sopracitato articolo 8, "agli assegnatari che, per un periodo consecutivo di tre anni, non incorrono in sanzioni è attribuito automaticamente un incremento di punti

5, fino al raggiungimento del punteggio massimo di punti 65”, ricalcando dunque il modello della patente di guida. All’interno del nuovo regolamento vengono poi citati altri due modi per ottenere un punto da aggiungere al proprio credito: “sistemando un danno provocato” o partecipando alle iniziative per “imparare a vivere bene insieme”. La misura, che ha già provocato diversi malumori nella popolazione locale, segue la strada tracciata da altre amministrazioni italiane, come nel caso dei cinque Comuni del Parmense (Felino, Sala Baganza, Collecchio, Traversetolo e Montechiarugolo) che nel 2019 escogitarono il sistema degli alloggi popolari a punti “per incentivare gli inquilini a comportarsi bene”, attraverso però rigide regole che minano la discrezionalità degli individui, obbligandoli a optare per determinate scelte comportamentali, pena la perdita dell’alloggio.

EDITORIALE



DRAGHI CONOSCE L'ARTICOLO 11 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA?

di Michele Manfrin

Dovremmo accettare, sostanzialmente, che difendiamo il paese aggressore, non intervenendo. Dovremmo lasciare che gli ucraini perdano il loro Paese e che accettino pacificamente la schiavitù? È un terreno scivoloso che ci porta a giustificare tutti gli autocrati, tutti coloro che hanno aggredito paesi inermi, a cominciare da Hitler e Mussolini.

Queste sono le parole di Mario Draghi in risposta a Vittorio Sgarbi durante la discussione alla Camera sulla decisione del governo di inviare armi all’Ucraina. Draghi forse non conosce l’articolo 11 della Costituzione e il perché di tale articolo costituzionale.

L’articolo 11 della Costituzione italiana recita: “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”.

Se non ci attenessimo a tale articolo e se Draghi avesse ragione e dessimo seguito a quanto esposto dal presidente del Consiglio, l’Italia dovrebbe continuamente entrare in guerra nei vari conflitti che scoppiano nel mondo, al di là di tutti i discorsi sulla pace e la diplomazia. Ad esempio, avremmo dovuto entrare in guerra al fianco del povero Yemen, aggredito dai paesi del Golfo capitanati dall’Arabia Saudita. In questo specifico caso, quindi, avremmo dovuto sostenere militarmente lo Yemen contro l’aggressore saudita che, invece, nonostante sia un regime autoritario, abbiamo armato e da cui acquistiamo senza problemi il petrolio.

Questo semplice esempio, che vale per tutti gli altri, dimostra l’ipocrisia del non detto, ovvero che dietro ai conflitti e allo schierarsi in essi ci sono interessi, c’è la realpolitik, non l’etica e la morale. Per questo e mille altri motivi l’articolo 11 della Costituzione va preservato e attuato, rifiutando la guerra (e il suo incitamento) come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

ESTERI E GEOPOLITICA



L'ARABIA SAUDITA STA FACENDO TREMARE IL SISTEMA DEL PETRODOLLARO

di Giorgia Audiello

L'Arabia Saudita è in trattative avanzate con la Cina per la vendita di alcuni quantitativi di petrolio in yuan cinesi invece che in dollari USA, come riferito recentemente dal Wall Street Journal. Si tratta di un’iniziativa che – qualora si concretizzasse – potrebbe comportare lo sgretolamento del sistema del petrodollaro su cui si basa da più di mezzo secolo il sistema finanziario internazionale e il mercato delle materie prime, in seguito ad un accordo stipulato tra l’amministrazione Nixon e il Regno saudita nel 1973. Ciò avrebbe serie ripercussioni sull’impianto economico globale e su Washington che, in questo modo, perderebbe gran parte della sua centralità e del suo dominio con una progressiva de-dollarizzazione dell’economia mondiale. La Cina, infatti, è il più grande importatore di greggio al mondo, mentre l’Arabia Saudita è uno dei principali Paesi esportatori: secondo i dati dall’Amministrazione generale delle dogane della Cina, nel 2021 l’Arabia Saudita è stata il primo fornitore di greggio del colosso asiatico con una vendita di 1,76 milioni di barili al giorno, seguita dalla Russia con 1,6 milioni di barili al giorno. Se questi scambi dovessero avvenire in yuan, l’egemonia del dollaro come valuta di riferimento internazionale subirebbe un duro colpo: del resto, già la Russia – a causa delle sanzioni Occidentali – sta usando la moneta cinese come valuta di riserva per i suoi scambi commerciali con l’India.

La decisione dell’Arabia Saudita di fare

a meno del dollaro negli scambi internazionali dipende dal deterioramento dei rapporti con il suo storico alleato – gli USA – sotto l'amministrazione Biden, da imputarsi a diverse circostanze di natura diplomatica e geopolitica: innanzitutto, i sauditi non tollerano l'idea di un possibile accordo con l'Iran sul nucleare e, in secondo luogo, lamentano la mancata difesa militare da parte di Washington contro gli attacchi dei ribelli Houthis yemeniti. Oltre a ciò, i rapporti sono peggiorati da quando, nel 2020, Biden ha insultato il Regno saudita, definendolo uno "Stato paria", per via dell'uccisione del giornalista Jamal Khashoggi, ostile alla Casa reale. Secondo l'intelligence USA l'uccisione sarebbe stata ordinata dal principe Mohammed bin Salman: per questo, lo stesso principe si rifiuta da giorni di rispondere al telefono al Presidente americano, il quale sollecita un aumento della produzione di petrolio. Al contrario, L'Arabia Saudita intende incrementare le sue relazioni col Dragone nella speranza di convincere Pechino a ridurre il suo sostegno all'Iran sciita, nemico dei sauditi.

Ma la volontà di rafforzare i legami economici e geopolitici con la Cina, adottando lo yuan come valuta di scambio, è anche da ricondurre al sistema di sanzioni messo in atto da Washington contro Mosca: Riyadh, infatti – come del resto anche Pechino – vuole smarcarsi dall'orbita finanziaria statunitense per evitare che in futuro possa andare incontro allo stesso tipo di sanzioni, ma anche per allinearsi al nuovo polo economico emergente orientale: proprio il triangolo Russia-Cina-India segna del resto uno spostamento dell'asse dell'economia globale verso l'Asia a cui ha contribuito in modo determinante la crisi ucraina. Infatti, non solo molti Paesi asiatici – tra i quali proprio India e Cina – si sono astenuti sulla risoluzione di condanna dell'invasione russa dell'Ucraina approvata dall'ONU, ma hanno anche resistito alle pressioni che Washington ha esercitato per fare applicare le sanzioni a Mosca. Come ha riportato un funzionario del governo indiano, ad esempio, l'India è intenzionata ad aumentare le importazioni di gas russo a prezzi scontati pagando-

lo in rupie e vanificando così gli sforzi statunitensi di compattare il mondo contro il Cremlino. Al contrario, ciò che si sta verificando è una "de-occidentalizzazione" dell'economia globale che, evidentemente, l'Arabia Saudita non ha mancato di cogliere e di sfruttare, spinta anche dai suoi risentimenti verso l'amministrazione Biden.

Dal canto loro, gli Stati Uniti – per tramite di un alto funzionario – hanno definito l'idea dei sauditi di vendere petrolio alla Cina in yuan "altamente volatile e aggressiva" e "non molto probabile". È necessario sottolineare, infatti, che non è la prima volta che l'Arabia Saudita "minaccia" i suoi alleati "storici" di abbandonare il dollaro e che il passaggio da una valuta di riferimento all'altra richiederebbe comunque tempi lunghi, in quanto, ad oggi, i due terzi delle riserve di liquidità globali sono denominate in dollari. Allo stesso tempo però va rilevato come l'inizio della fine del sistema del petrodollaro sia inevitabile – proprio a causa dell'utilizzo strumentale del dollaro come "arma finanziaria" – così come l'emergere di un nuovo centro economico alternativo a quello occidentale, ricchissimo di materie prime, metalli preziosi, minerali e terre rare, rappresentato dall'Eurasia e da buona parte dei Paesi arabi. In questo contesto, la posizione dell'Arabia Saudita – ma anche dell'India – può segnare un'accelerazione determinante verso nuovi equilibri commerciali e geopolitici internazionali che presuppongono il ridimensionamento della valuta americana all'interno del sistema economico globale e, di conseguenza, anche del dominio unipolare occidentale.

UCRAINA: ZELENSKY ABOLISCE LA LIBERTÀ DEI MEDIA E METTE FUORILEGGE L'OPPOSIZIONE

di Salvatore Toscano

Oltre che con le armi, il conflitto tra Ucraina e Russia continua a essere combattuto da ambo le parti a colpi di censura. Dopo la decisione dell'Unione europea di interrompere l'informazione fornita da RT e Sputnik, media accusati

di fare propaganda per conto del Cremlino, e la nuova legge varata in Russia contro le fake news legate alla guerra, sembra sia arrivato anche il turno di Volodymyr Zelensky. Ieri sera il presidente ucraino ha, infatti, firmato un nuovo decreto con cui ha accorpato tutti i canali tv ucraini per creare "un'unica piattaforma informativa" per "una comunicazione strategica". Nella stessa misura è prevista la limitazione delle attività condotte da 11 partiti politici ucraini d'opposizione, alcuni dei quali accusati di avere legami diretti con Mosca. Il decreto avrà validità fino a quando resterà in vigore la legge marziale, rinnovata fino al 25 aprile.

Sulla prima disposizione è intervenuto Mykhailo Podolyak, consigliere di Zelensky, che a Bruxelles ha assicurato: «Le reti verranno unificate, ma non chiuse». Ciò non toglie che in Ucraina andrà in onda giorno e notte un contenuto singolo, che consisterà «principalmente in programmi informativi e analitici». Per quanto riguarda, invece, la seconda misura, il Consiglio nazionale della difesa si è appellato alla "tutela della sicurezza" del Paese e ha deciso così di sospendere l'attività di 11 partiti d'opposizione. Tra questi, emerge "Piattaforma d'opposizione – per la vita", organizzazione partitica che occupa 44 seggi (su 450) alla Rada, il Parlamento ucraino. Silenziare parte dell'opposizione di Kiev è «un altro errore che dividerà il Paese», ha commentato Vyacheslav Volodin, presidente della Duma di Stato russa.

IN SPAGNA LA PROTESTA DEGLI AUTOTRASPORTATORI PARALIZZA IL SETTORE DEL COMMERCIO

di Valeria Casolaro

Entra oggi nel suo nono giorno la protesta degli autotrasportatori spagnoli che si è diffusa a macchia d'olio in tutta la Spagna paralizzando il settore alimentare e comportando perdite stimate intorno ai 600 milioni di euro. A partire da lunedì 14 marzo gli autotrasportatori hanno infatti cominciato a bloccare le strade in varie province spagnole, principalmente per protestare

contro il caro prezzi del carburante, che ha subito un'impennata con lo scoppio della guerra in Ucraina. Nella giornata di ieri, lunedì 21 marzo, anche le associazioni che inizialmente avevano preso le distanze dalle proteste hanno lanciato un ultimatum al governo: o soddisferà le rivendicazioni dei trasportatori o prenderanno anche loro parte agli scioperi.

Da più di una settimana gli autotrasportatori spagnoli paralizzano alcune città e bloccano la distribuzione delle merci. Tra le proprie rivendicazioni, la principale riguarda la proibizione dell'appalto dei servizi di trasporto su strada con stime al di sotto dei costi operativi. In seguito all'aumento del costo del carburante, schizzato alle stelle in seguito all'invasione russa dell'Ucraina, i trasportatori stanno infatti subendo ingenti perdite. Ciò a cui mirano è il raggiungimento un accordo come quello siglato dall'esecutivo francese, che prevede sussidi ai trasportatori per i prossimi 4 mesi nella misura di 15 centesimi al litro per ogni rifornimento. La misura, secondo quanto richiesto, dovrà avere carattere retroattivo e prevedere sanzioni per il mancato pagamento di queste settimane. Tra le altre misure richieste vi sono anche il divieto di carico e scarico da parte dei camionisti e 400 milioni di euro di aiuti pubblici da distribuirsi tra gli addetti ai lavori in misura differente a seconda della grandezza del mezzo, dai 300 euro ai conduttori di furgoncini ai 1300 euro per coloro alla guida di camion per il trasporto di carichi pesanti.

Inizialmente agli scioperi e ai picchetti aveva aderito solamente la Piattaforma spagnola per la difesa del settore del trasporto merci su strada, mentre le maggiori associazioni del settore, rappresentate dal Comitato Nazionale del Trasporto su Strada (CNTC), ne avevano preso le distanze. Questo perché dopo gli scioperi di Natale la CNTC aveva già negoziato alcune misure con il governo: tra queste, attive dal 17 marzo scorso, vi erano il divieto di carico e scarico da parte degli autisti e l'obbligo di aggiornare le tariffe del trasporto in base alle variazioni del prezzo del carburante. Tuttavia le compensazioni non tengono conto dell'ingente aumento dei prezzi dovuto allo scoppio della guerra tra Ucraina e

Russia. Per tale motivo nella giornata di ieri CNTC ha voluto sollecitare azioni concrete da parte del governo lanciando un ultimatum: se gli aiuti diretti per far fronte all'aumento del costo del carburante non arriveranno entro breve anche gli associati di CNTC potranno aggiungersi alle proteste.

Per tale motivo, e in seguito all'infuttuoso incontro tenutosi la scorsa settimana con la ministra dei Trasporti, nella giornata di ieri lunedì 21 marzo le associazioni hanno incontrato la vicepresidente e ministro dell'Economia, Nadia Calviño, e la ministra delle Finanze, María Jesús Montero, per dare il via a una nuova sessione di negoziati. Il Governo si è impegnato a concedere 500 milioni di euro in aiuti diretti per l'acquisto di carburante a partire dal primo di aprile, dopo che la misura sarà resa concreta dal Consiglio dei Ministri del 29 marzo, ma senza applicare riduzioni di IVA. La proposta non ha soddisfatto tutti i gruppi del settore, che l'hanno ritenuta poco concreta, motivo per il quale gli scioperi proseguiranno e vi prenderanno parte anche alcuni gruppi afferenti al CNTC.

Nel frattempo, un comunicato delle associazioni del settore dei consumi stima le perdite legate agli scioperi intorno ai 600 milioni di euro. Nei supermercati alcuni beni di prima necessità, come farina, olio e latte, iniziano a scarseggiare per l'effetto congiunto degli scioperi e della crisi ucraina. Paralizzata anche la distribuzione di automobili, mentre l'Associazione Nazionale delle Stazioni di servizio Automatiche (Aesae) ha fatto sapere che gli scioperi stanno causando la mancanza di carburante in alcune stazioni di rifornimento.

La reazione del governo spagnolo, il quale fatica a mantenere il controllo sulla situazione, è stata di criminalizzare coloro che hanno aderito alle proteste, etichettandoli come violenti dell'estrema destra sostenitori di Putin. Nei giorni scorsi sono stati mobilitati 24 mila membri delle forze dell'ordine per garantire il funzionamento dei trasporti, ma non si è dimostrata una misura sufficiente a porre rimedio alla mancanza di rifornimenti. I negoziati non hanno

avuto per ora esito positivo e le proteste minacciano di assumere un carattere ancora più vasto: si vedrà nei prossimi giorni se e in che modo il governo riuscirà a gestire la crisi.

DOPO 17 MESI L'ETIOPIA VEDE LA PACE: I COMBATTENTI DEL TIGRÈ ACCETTANO LA TREGUA

di Valeria Casolaro

Il Fronte Popolare di Liberazione del Tigrè ha accettato l'appello del governo etiopico per una "cessazione delle ostilità" che permetta alle organizzazioni umanitarie di portare gli aiuti alla popolazione. La decisione segue l'annuncio, da parte del governo, di una "tregua umanitaria indefinita". Dopo 17 mesi di guerra che ha visto opposti il governo centrale e i combattenti del Fronte Popolare e ha portato a una gravissima crisi umanitaria per oltre nove milioni di persone, il conflitto sembra ora giunto a un importante punto di svolta. La speranza è infatti, come afferma lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, che l'attuale tregua si traduca in una permanente cessazione degli scontri.

Nella mattinata di venerdì 25 marzo i membri del Fronte Popolare di Liberazione del Tigrè (TPLF) hanno inviato una comunicazione ad AFP nella quale si dichiaravano "impegnati in una cessazione delle ostilità con effetto immediato". Solamente un giorno prima il generale Abiy aveva annunciato una "tregua umanitaria a tempo indeterminato", motivata dal fatto che migliaia di individui avevano cominciato a riversarsi dal Tigrè nelle regioni circostanti per cercare di fuggire dal conflitto. Nell'annunciare la tregua, il presidente Abiy si era detto speranzoso che la mossa potesse aprire "la strada alla risoluzione del conflitto", invitando a tal fine il TPLF a "desistere da ogni atto di ulteriore aggressione" e a "ritirarsi nelle aree che hanno occupato nelle regioni vicine". Dal canto loro, i membri del TPLF hanno esortato le autorità etiopi a concretizzare le proprie promesse e ad accelerare la consegna nel Tigrè degli aiuti umanitari, resa

impossibile negli ultimi mesi a causa dell'intensità degli scontri in corso.

Il conflitto nel Tigrè è in corso da ormai quasi 17 mesi e vede coinvolte le forze governative leali al primo ministro Abiy e il TPLF, gruppo che rappresenta la comunità tigrina presente in Etiopia. Nel novembre 2020, a poca distanza dalle elezioni governative non autorizzate tenutesi nella regione che avevano visto la vittoria schiacciante del TPLF, il primo ministro Abiy Ahmed Ali (già premio Nobel per la Pace nel 2019) aveva guidato l'esercito in un attacco contro la regione nel tentativo di sottomettere i ribelli. All'attacco da parte delle truppe governative sono seguiti quelli messi in atto dal TPLF, che ha esteso gli scontri anche alle vicine province di Amhara e Afar. In poco più di un anno, il conflitto ha causato migliaia di morti, 2,5 milioni di rifugiati e portato quasi un milione di persone alla carestia.

Nel gennaio di quest'anno il World Food Programme (WFP) dell'ONU aveva dovuto fermare le operazioni a causa dell'intensificarsi dei combattimenti nella regione, che avevano bloccato il passaggio di carburante e cibo. Questo aveva comportato l'esaurimento di alcune scorte di generi alimentari. In quell'occasione, Michael Dunford, Direttore Regionale del WFP per l'Africa orientale, aveva dichiarato la necessità di "garanzie immediate da tutte le parti coinvolte nel conflitto per corridoi umani sicuri, attraverso tutte le strade del nord dell'Etiopia", poiché la mancanza di cibo e carburante aveva permesso di raggiungere "solo il 20%" della popolazione bisognosa, portando la situazione "a un passo dal disastro umanitario". La stima, secondo l'ONU, è che circa 9,4 milioni di persone abbiano bisogno di assistenza umanitaria, con un aumento di 2,7 milioni di persone in appena 4 mesi. A contribuire alla crisi vi è la mancanza senza precedenti di finanziamenti al WFP.

Secondo quanto riferito dal suo portavoce, il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres "spera che questa tregua si traduca in effettiva cessazione delle ostilità, rispettata da tutte le parti in questo conflitto". Sarà

chiaro nelle prossime settimane quali saranno gli sviluppi.

SCIENZA E SALUTE



ABBIAMO CALCOLATO MALE: LA SURREALE AMMISSIONE USA SUI NUMERI DEI BAMBINI MORTI DI COVID

di Raffaele De Luca

Un errore nell'algoritmo ha portato a classificare in maniera sbagliata i decessi che non erano correlati al Covid-19", motivo per cui "il 14 marzo scorso i dati sulla mortalità legata al virus sono stati modificati": è quanto comunicato dal CDC (Centers for Disease Control and Prevention), ovvero l'organismo di controllo sulla sanità pubblica degli Stati Uniti. Quest'ultimo, ha fatto sapere che tale correzione abbia "comportato la rimozione di 72.277 decessi precedentemente segnalati in 26 Stati Usa" ed inoltre, tramite alcune dichiarazioni rilasciate all'agenzia di stampa Reuters, ha specificato che tra i decessi rimossi 416 fossero "pediatrici": un dato alquanto rilevante, in quanto in tal modo sarebbe stata ridotta del 24% la stima delle morti nei bambini.

I più piccoli, del resto, stando ai dati statunitensi attuali hanno una possibilità di morire a causa del virus molto bassa. Infatti, come riportato in questi giorni dalla American Academy of Pediatrics - un'associazione professionale americana di pediatri che riassume i dati comunicati dagli Stati Usa - il 19% dei casi di Covid registrati negli Stati Uniti dall'inizio della pandemia è stato attribuito ai bambini, tuttavia i più piccoli hanno rappresentato solo lo 0,00% - 0,27% del totale delle persone decedute a causa del coronavirus. Inoltre, solo lo 0,00% - 0,01% del totale dei

bambini contagiatisi è deceduto.

L'errore ammesso da parte del CDC rappresenta senza dubbio un argomento estremamente rilevante arrivando esso dal più grande centro di verifica dei dati sanitari in Occidente, e non è di certo un azzardo affermare che tale sbaglio abbia contribuito in maniera importante alla diffusione di un certo tipo di informazioni da parte dei media mainstream. Sicuramente anche grazie ad esso, infatti, gran parte della stampa aveva potuto affermare che la variante Omicron fosse alquanto pericolosa nei bambini spingendo in questo modo a convincere i genitori circa la necessità di vaccinarli. Ad esempio, proprio poco prima della correzione da parte del CDC, il New York Post aveva comunicato che un terzo dei decessi nei bambini degli Stati Uniti fosse "avvenuto durante l'ondata Omicron". Ma non solo, perché andando a ritroso nel tempo ci si rende conto che se i dati del CDC fossero stati corretti in partenza, probabilmente i media non avrebbero parlato così tanto dei presunti rischi maggiori della variante Omicron nei bambini proprio nel periodo in cui, tra l'altro, si discuteva molto della reale necessità di vaccinarli. Una campagna di stampa che anche in Italia coinvolse tutte le testate principali, con La Repubblica che, ad esempio, il 9 gennaio scorso titolò "Salgono i ricoveri tra i bambini, Omicron li colpisce di più" citando proprio i dati sbagliati del CDC come dimostrazione.

Ora che il CDC ha fatto sapere di aver riportato i dati in maniera sbagliata, i media mainstream non hanno dedicato nemmeno una riga all'argomento nonostante fino ad ora avessero ampiamente parlato della pericolosità della variante Omicron nei più piccoli. Eppure si tratterebbe di un errore su cui porre, in maniera critica, la lente di ingrandimento, in quanto appunto proveniente direttamente dall'organismo di controllo sulla sanità pubblica degli Stati Uniti, quello direttamente preposto ad autorizzare le vaccinazioni e che, anche in base a dati calcolati in modo scorretto, ha improntato politiche pubbliche che poi sono state seguite anche in Europa.

SCOPERTA UNA PROTEINA IN GRADO DI RIPARARE LE CELLULE CEREBRALI

di Eugenia Greco

È stata scoperta una molecola in grado di riparare le cellule cerebrali. Secondo un gruppo di ricercatori australiani è stato raggiunto un traguardo scientifico importantissimo, che potrebbe aprire nuove strade nella cura delle lesioni del sistema nervoso, una delle più grandi sfide nella medicina.

Le principali cellule del sistema nervoso sono i neuroni, i quali comunicano tra loro e con i muscoli attraverso una piccola porzione sottile e allungata chiamata assone. L'assone, infatti, funge da cavo elettrico nella trasmissione di segnali e impulsi lungo tutto il sistema nervoso per garantirne il funzionamento. È scontato, dunque, specificare quanto gli assoni siano delicati e che, se lesionati, potrebbero causare seri danni, se non addirittura disabilità permanenti. Fortunatamente, però, una lesione all'assone non è necessariamente sinonimo di traumi irreversibili, in quanto le cellule possiedono la capacità di auto-ripararsi. Un aspetto che si riscontra specialmente in alcuni animali i quali, rispetto a noi umani, riescono a riparare i propri neuroni ripristinando le funzioni cerebrali anche dopo lesioni estese.

Per questo motivo, i ricercatori australiani hanno condotto la ricerca su un invertebrato, precisamente un verme nematode della specie *Caenorhabditis elegans*, il quale è noto alla scienza per la sua efficienza nel riparare le cellule nervose tramite un metodo particolare chiamato la fusione dell'assone. Nello specifico, si tratta di un processo che vede la parte dell'assone ancora attaccata al neurone colpito dal danno, ricrescere e fondersi con la parte rimasta recisa, ripristinando così le capacità della cellula, la quale sarà nuovamente in grado di trasmettere i segnali. Gli scienziati, quindi, dopo aver studiato l'invertebrato al microscopio ed essersi serviti di tecniche di genetica e biologia molecolare, hanno scoperto che la proteina Adm-4 è la principale responsa-

bile della fusione dell'assone. Più precisamente, gli esperti hanno capito non solo che senza questa specifica proteina la riparazione del neurone non potrebbe avvenire, ma anche che aumentandone l'espressione, i vermi riescono ad auto-riparare le cellule nervose in maniera ancora più efficiente.

Ciò che rende la scoperta sensazionale è che Adm-4 risulta essere simile a una proteina risiedente nei mammiferi, e questo apre la possibilità di poter sfruttare un giorno lo stesso processo negli esseri umani. Gli scienziati sperano che, agendo su essa, si arrivi ad avere un maggior controllo sull'auto-riparazione delle cellule nervose o a trovare sostanze farmacologiche che attivino questa proteina.

AMBIENTE



L'ITALIA PUÒ LIBERARSI DI FONTI FOSSILI E DIPENDENZA ENERGETICA, BASTA VOLERLO

di Simone Valeri

Mai come in queste settimane ci si sta rendendo conto di quanto la dipendenza dalle fonti fossili e dall'estero rappresenti un limite tutt'altro che trascurabile. L'Italia, però, può liberarsi dal gas e per farlo dovrebbe puntare la maggior parte degli sforzi nelle energie rinnovabili. Basti pensare che se il Bel Paese avesse portato avanti uno sviluppo delle fonti pulite con lo stesso incremento annuale medio registrato nel triennio 2010-2013 (pari a 5.900 MW), oggi avrebbe potuto ridurre i consumi di gas metano di 20 miliardi di metri cubi l'anno, riducendo le importazioni di gas dalla Russia del 70%. A dirlo, sono i dati elaborati dall'ingegner Alex Sorokin, membro del comitato scientifico della Lega Ambiente. Se-

condo la sua visione, inoltre, gli ostacoli allo sviluppo delle rinnovabili sarebbero tutti ampiamente superabili e l'Italia, svincolandosi dalle fonti fossili, potrebbe raggiungere presto la sovranità energetica.

Innanzitutto – precisa l'ingegnere – l'intero fabbisogno energetico italiano richiede circa 350 Gw (gigawatt) di potenza installata. Sole, vento e acqua abbondano nella nostra Penisola e, in particolare, l'idroelettrico, coprendo il 10% del fabbisogno, darebbe stabilità alla rete in quanto fonte programmabile, in assenza di eolico e solare. Da quest'ultimo deriverebbe, invece, il 45% dell'energia senza che il paesaggio venga necessariamente deturpato. Allo scopo servirebbero pannelli fotovoltaici per venti metri quadri di superficie per abitante. Considerando che quella cementificata copre oggi circa 350 metri quadri per abitante, basterebbe installarli nelle più che abbondanti superfici impermeabilizzate senza nuovo consumo di suolo. Dall'eolico, poi, un altro 40% del fabbisogno grazie a 10 mila turbine, di cui 3 mila offshore. Biomasse, geotermia e rifiuti soddisferebbero, infine, il restante 5%. Semplificare gli iter burocratici e smetterla di trovare problemi inconsistenti, in definitiva, porterebbero quindi l'Italia a un passo dalla transizione e sovranità energetiche. Tanto più alla luce della situazione geopolitica attuale la quale ha messo in evidenza le fragilità del sistema energetico italiano. «L'esplosione della guerra in Ucraina e l'aumento delle bollette impone di accelerare la transizione energetica del nostro Paese come unica soluzione per uscire dalla dipendenza dal gas, a partire da quello della Russia». Così le principali associazioni ambientaliste italiane – Greenpeace, Legambiente e Wwf – hanno commentato la situazione energetica attuale. Con l'occasione, hanno quindi avanzato al governo Draghi 10 proposte «per affrontare in modo strutturale la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento del gas». In primo luogo, suggeriscono che, entro giugno 2022, si aggiorni il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) valutando di puntare ad una produzione di energia elettrica totalmente da rinno-

vabili entro il 2035. Entro aprile 2022 – aggiungono – bisognerebbe poi fissare un tetto ai profitti delle aziende legate al fossile e autorizzare, entro marzo 2023, nuovi impianti a fonti rinnovabili per 90 GW di nuova potenza installata, pari alla metà dei 180 GW in attesa di autorizzazione. Questo sviluppo – precisano nella terza proposta – andrà poi accompagnato con quello degli accumuli e della rete che deve essere potenziata per poter ricevere e scambiare i flussi energetici. Entro giugno 2022, propongono che si attivi il dibattito pubblico sugli impianti a fonti rinnovabili al di sopra dei 10 MW di potenza installata e che si incentivino la produzione di biometano da scarti agricoli, fanghi di depurazione e reflui zootecnici, programmando, parallelamente, una riduzione dei capi allevati. Per liberarci dalle fonti fossili – scrivono – sarà necessario inoltre escludere, entro aprile 2022, l'autorizzazione paesaggistica per il fotovoltaico integrato sui tetti degli edifici non vincolati dei centri storici e rivedere i bonus edilizi, cancellando gli incentivi per la sostituzione delle caldaie a gas. E ancora, anticipare al 2023 l'eliminazione dell'uso di quest'ultime nei nuovi edifici e istituire, entro giugno 2022, un fondo di garanzia per la costituzione delle comunità energetiche. Infine – concludono – attivare, entro maggio 2022, una strategia per efficienza e innovazione nei cicli produttivi e sulla mobilità sostenibile.

IN EUROPA LE NAVI SCARICANO ILLEGALMENTE INQUINANTI OLTRE TREMILA VOLTE L'ANNO

di Simone Valeri

Una recente inchiesta di Lighthouse Reports ha fatto luce su un problema tanto comune quanto potenzialmente disastroso: lo scarico in mare, da parte delle navi transanti nelle acque europee, di reflui oleosi altamente inquinanti. La ong SkyTruth, sulla base di dati satellitari dell'Agenzia europea per la sicurezza marittima (Emsa), ipotizza che i casi di sversamenti siano almeno tremila all'anno. I numeri reali però non si conoscono ed è molto pro-

babile che le valutazioni siano sottostimate. Infatti, da un lato, i satelliti non monitorano ogni istante tutte le acque europee e, dall'altro, è verosimile che gli scarichi vengano effettuati di notte proprio per eludere eventuali verifiche. Ad essere sversate sarebbero le cosiddette 'acque di sentina', una miscela inquinante, che si accumula naturalmente sul fondo delle imbarcazioni, di oli combustibili, lubrificanti, solventi per la pulizia e metalli come piombo e arsenico. Trattare questi reflui oleosi per rimuovere le sostanze inquinanti, o scaricarli in porto, è costoso. Così, alcune navi optano per sversarle direttamente in mare, dove possono costituire una seria minaccia per la vita marina.

In Europa, le fuoriuscite di petrolio e di altre sostanze sono monitorate dall'Emsa attraverso la sua iniziativa CleanSeaNet, lanciata, nel 2007, proprio allo scopo di analizzare le immagini satellitari per rilevare potenziali scarichi illeciti o incidentali. Nel 2020, l'agenzia ha registrato 7.672 potenziali fuoriuscite ma ha ricevuto un riscontro solo per un terzo di queste, di cui 208 sono state confermate come chiazze di petrolio o suoi derivati. E ancor più basso è il numero di casi effettivamente sanzionati. SkyTruth ha così calcolato quanti sversamenti potrebbero sfuggire al sistema di monitoraggio a causa di lacune nella copertura satellitare e in funzione della velocità con cui le chiazze si dissipano. La conclusione è stata che gli sversamenti effettivi potrebbero essere fino a dieci volte di più rispetto a quelli ufficializzati. Senza contare poi – come ha dichiarato un informatore – la facilità con cui è possibile scaricare queste acque in mare. «Puoi montare una pompa portatile in cinque minuti – ha spiegato – e poi rimuoverla rapidamente se arriva qualcuno». Tra l'altro, i registri cartacei su cui vanno annotate le quantità di oli trasferiti a bordo e processati per la corretta consegna nei porti sono facilmente falsificabili. «La possibilità di trovare i colpevoli dipende inoltre molto dalle tempistiche – ha aggiunto IrpiMedia che ha collaborato all'indagine – entro tre ore dalla segnalazione c'è una maggiore probabilità di individuare ancora le sostanze, ma le autorità dei vari stati membri comu-

nicano pochi dati sulle proprie attività e lasciano pensare che non sia sempre possibile effettuare una corretta verifica».

I rischi per l'ecosistema marino sono perlopiù sconosciuti ma non per questo trascurabili. Anzi, secondo i ricercatori, anche in piccole quantità, le acque con tracce di idrocarburi possono causare seri danni ai microrganismi marini con conseguenti effetti a catena su tutti gli altri esseri viventi. Gli sversamenti "di sentina" tendono a non ricevere la stessa attenzione delle grandi fuoriuscite perché più piccole e meno visibili, ma gli esperti sostengono che la frequenza con cui si verificano sta già avendo un drammatico effetto sulla vita marina. Uno studio del 2016, condotto proprio sugli effetti delle fuoriuscite di petrolio di breve durata, ad esempio, ha confermato "effetti biologici avversi immediati" sugli organismi acquatici, tra cui un calo nel numero di plancton nel mare, microrganismi alla base della catena alimentare.

ESCHERICHIA COLI, AMMONIO E GLIFOSATO: LE PREOCCUPANTI CONDIZIONI DEL TEVERE

di Raffaele De Luca

Escherichia coli ed ammonio, nonché tracce di glifosato, sono stati trovati all'interno delle acque del fiume Tevere, che versa in condizioni preoccupanti: è quanto emerso da un rapporto basato sulle analisi condotte – con il coordinamento scientifico dell'ecologia fluviale Bruna Gumiero – dall'Associazione A Sud insieme a cittadine e cittadini di Roma ed al Coordinamento Romano Acqua Pubblica. Il dossier, intitolato "Giù al Tevere: monitoraggio civico ambientale partecipato a Roma", sottolinea che i valori di ammonio e del noto batterio fecale Escherichia coli siano molto elevati, ma che a preoccupare sia certamente anche la presenza del glifosato, un erbicida che la Fondazione per la ricerca sul cancro (AIRC) classifica come probabile cancerogeno.

Dal rapporto, frutto di un anno di lavoro in cui è stato monitorato men-

silmente il fiume in 8 postazioni piazzate da Roma nord a Roma sud, è emerso nello specifico che nel 79,8% dei campioni la concentrazione di Escherichia coli fosse al di sopra del limite per l'idoneità alla balneazione dei corsi d'acqua dolci. Inoltre, come anticipato, i valori di ammonio sono risultati essere "generalmente molto elevati" anche se, si legge nel report, "in considerazione del fatto che è stato usato un kit da campo di cui non si conosce ancora l'affidabilità si ritiene necessario proseguire questo campionamento con uno strumento di maggior precisione prima di fare affermazioni che potrebbero non essere del tutto corrette". Infine, per quanto riguarda il glifosato, non solo la sua presenza e quella del suo metabolita AMPA è stata "rilevata in alcune circostanze", ma in un caso essi sono stati "trovati in quantità molto rilevanti". "Il 21 giugno 2021 sono stati registrati valori molto elevati di glifosato ed AMPA", si legge infatti nel dossier, nel quale si precisa però altresì che essi dovranno essere ulteriormente verificati poiché "dopo solo un mese dal campionamento hanno subito una riduzione di 1 su 1000".

Ad ogni modo, si tratta comunque di dati che preoccupano in quanto, come sottolineato all'interno del report, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) "l'inquinamento dell'acqua è un aspetto ambientale determinante per la salute umana, assieme all'inquinamento atmosferico o ai cambiamenti climatici e, insieme a questi ultimi ed alla perdita di biodiversità, è da considerarsi la terza emergenza planetaria". Proprio a tal proposito, infine, non si può non ricordare che - stando alle ultime evidenze scientifiche emerse in Italia - nel nostro Paese il problema dell'inquinamento dell'acqua è ampiamente presente. Non solo infatti, come sottolineato da tale rapporto, il fiume Tevere risulta essere inquinato, ma come rilevato da un recente studio anche i fiumi lombardi sono letteralmente avvelenati a causa della elevata presenza di glifosato, la cui concentrazione nelle acque in alcuni casi supera di 8 volte il limite previsto dalla legge.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



CIÒ CHE ERA EMERGENZIALE DIVENTERÀ ORDINARIO: DRAGHI TRATTEGGIA IL GREEN PASS DEL FUTURO

di Michele Manfrin

Mentre tutti sono stati catapultati sul fronte ucraino, ci sono manovre che sulla scia dell'emergenza Covid-19 si stanno compiendo e che andranno ad incidere profondamente sull'assetto sociale e antropologico del nostro Paese. La "guerra al virus" è mediaticamente sparita mentre si protraggono gli strascichi di misure restrittive che hanno diviso il paese tra chi è cittadino di prima classe e chi di seconda. Il Primo Ministro italiano, già manager Goldman Sachs e banchiere centrale d'Europa, Mario Draghi, durante la conferenza stampa in occasione della presentazione del Decreto riapertura, ha candidamente espresso quella che sarà la nuova normalità: ciò che era emergenziale diventerà ordinario. Il Ministro dell'innovazione tecnologica e della transizione digitale, Vittorio Colao, già CEO di Vodafone e nel Consiglio di amministrazione di Verizon, Unilever e General Atlantic, in audizione alla Commissione Affari costituzionali della Camera, ha invece prospettato il prossimo futuro digitale italiano. Le due esternazioni prese assieme danno il quadro del futuro imminente che ci aspetta.

Alla conferenza stampa in questione, Mario Draghi, con a fianco il Ministro della Salute Roberto Speranza, rispondendo alle domande del giornalista de *Il Messaggero*, Marco Conti, spiega che la struttura emergenziale sarà tramutata in struttura ordinaria. Infatti, cambiata la missione del generale Figliuolo e messo da parte il Comitato

Tecnico Scientifico, l'apparato di sicurezza, controllo e gestione adottato durante l'emergenza pandemica rimarrà per sempre. In altre parole, una volta smussati gli angoli e gli spigoli (Figliuolo e il CTS) con la fine dello "stato di emergenza" tutto il resto sarà la nuova normalità. Il Primo Ministro Draghi risponde: «Uno degli scopi del provvedimento di oggi è proprio quello di non smantellare tutta la struttura esistente, anche perché noi siamo consapevoli del fatto che un'altra pandemia potrebbe rivelarsi importante anche tra qualche tempo, quindi vogliamo costruire una struttura permanente di preparazione a reagire a questi fenomeni; impegno che abbiamo preso in sede nazionale e internazionale». Poi Draghi aggiunge: «Gradualmente questa struttura perde i caratteri di emergenza e acquista quello di ordinarietà». Insomma, sebbene finisca il tempo emergenziale, gli strumenti dell'emergenza non saranno eliminati ma solamente messi nel cassetto. Evidentemente, a questo risponde il fatto che il Green Pass non venga abolito e cancellato ma solo sospeso, ovvero non più richiesto al momento, data la proroga di validità del medesimo strumento fino ad un totale di 3 anni.

Se alle parole di Draghi uniamo quelle pronunciate dal Ministro Colao, il quadro diviene più chiaro. Durante l'audizione alla Commissione Affari costituzionali della Camera, in cui il Ministro ha esposto i progressi del PNRR per quanto attiene al proprio ministero, Colao ha fatto affermazioni che fanno il paio con quelle pronunciate da Draghi. La disamina del Ministro è molto lunga e articolata ed espone i quattro pilastri su cui si basa l'azione del suo ministero per quanto concerne lo stato di avanzamento del PNRR, per cui dispone di circa 20 miliardi di euro. Il primo pilastro è la struttura della rete internet e la connessione veloce; in altre parole, stiamo parlando di rete 5G. Il secondo pilastro, quello di cui andremo a parlare, è quello della digitalizzazione dei servizi pubblici. Gli altri due pilastri che formano l'azione globale del ministero guidato da Colao riguardano le competenze e l'imprenditoria innovativa oltre che quelle spaziali, che entrambe hanno carattere interministeriale.

INSIDE MEDIA

IL NEW YORK TIMES E IL CASO HUNTER BIDEN: QUANDO I GIORNALI SI AUTOCENSURANO

di Salvatore Maria Righi

Nel disco rigido di un laptop abbandonato tra gli scaffali di un centro assistenza del Delaware c'era, forse, la notizia che avrebbe potuto cambiare le elezioni americane del 2020 e la corsa alla Casa Bianca. Se gli americani e, in particolare, gli elettori di Joe Biden avessero conosciuto il contenuto delle email conservate in quella memoria, avrebbero potuto cambiare idea sul proprio voto e quindi sul risultato elettorale che ha detronizzato Donald Trump. Questo, almeno, è quello che si evince dal pezzo che il New York Times ha pubblicato nei giorni scorsi, con 17 mesi di ritardo sulla vicenda. Un colpevole e ingiustificato ritardo, per una testata del prestigio e dell'influenza del NYT, che lascia appunto molti dubbi e perplessità sul modus operandi della blasonata redazione americana: l'8% degli elettori dem, secondo un sondaggio, ha dichiarato che non avrebbe votato Biden, se avesse avuto queste notizie per tempo.

Ma cosa ha tenuto nei cassetti il NYT tutto questo tempo, tanto da rafforzare una volta di più le critiche per essersi schierato a suo tempo a favore di Biden nella competizione contro Trump? Una serie di email che riguardano Hunter Biden e più in generale tutta la famiglia. Messaggi di posta elettronica saltati fuori nell'ambito di un'inchiesta della procura federale che ha per oggetto il figlio del presidente e i suoi affari con soci e società stranieri. L'imprenditore Hunter Biden, chiacchieratissimo in questi giorni anche per le vicende

Il tema che qui riteniamo importante riguarda la digitalizzazione dei servizi pubblici. Lo strumento fondamentale per l'attuazione di questo è l'identità digitale che permetterà di accedere ad ogni servizio pubblico. L'intenzione del ministero, dice Colao, è quella di estendere l'identità digitale chiamata SPID anche ai minorenni, per poter usufruire dei servizi scolastici. L'identità digitale servirà per accedere ad ogni cosa e sarà implementata sempre di più il pagamento con valuta elettronica grazie allo strumento chiamato IDpay. Dove tutto questo voglia andare a parare lo capiamo perfettamente dalle parole pronunciate dal Ministro Colao: «Il grande tema è l'interoperabilità delle piattaforme digitali abilitanti che è molto importante per ampliare i servizi ma anche per renderne la fruizione semplice attraverso il così detto principio del One's only, cioè il principio in cui il cittadino una sola volta deve mettere le proprie informazioni dentro il sistema e poi è lo Stato da solo che lo va a cercare e lo vede». E qui arriviamo al punto dolente. Colao aggiunge: «Questo è molto importante perché ci sono degli esempi recenti di grande benefico che abbiamo avuto da questo: il Green Pass è un grande esempio di interoperabilità, e che tra l'altro adesso sta facendo venire a mente tante altre possibili applicazioni meno drammatiche e meno di emergenza in cui si potrebbe creare un sistema che permette in maniera istantanea di conoscere lo "stato", il "diritto", di attivazione o di fruizione di un servizio».

Dunque, il Green Pass, strumento di discriminazione che istituisce cittadini di prima e di seconda classe, che non viene eliminato ma solo messo nel cassetto, viene considerato come strumento innovativo e come guida per il futuro sociale e pubblico di questo Paese. Un'identità digitale a cui tutte le nostre informazioni verranno collegate, quelle sanitarie, fiscali, economiche, giuridiche etc., permetterà – oppure no – di accedere ai servizi pubblici, dietro pagamento elettronico da effettuare con IDpay direttamente collegato all'identità digitale stessa. A questo punto, le possibilità che si tracciano sono molteplici. Cosa accadrà se un cittadino non

avrà pagato una multa, o se il suo stato vaccinale non sarà ritenuto idoneo, o se in qualche altro modo avrà contravvenuto la norma? In fondo, come spiega lo stesso Colao, una volta che le informazioni ci sono si tratta solo di metterle insieme e, in base a quelle, decidere se il cittadino possa o meno accedere ad un servizio pubblico e/o ad un suo diritto. Oltre a questo c'è anche un serio pericolo di sicurezza dei dati e di rischio collegato a potenziali malfunzionamenti o manomissioni del sistema di gestione e controllo che potrebbero negare l'accesso anche a coloro che sarebbero in regola con le disposizioni del momento; per questo motivo sarà infatti istituita l'Agenzia Nazionale di Cybersecurity e l'istituzione del Polo Strategico Nazionale (PSN). Eppure lo stesso Colao conferma che buona parte dei nostri dati vagheranno nel Cloud commerciale, ovvero quello gestito e controllato dalle aziende private.

Qualcuno chiama tutto questo utopia e progresso, altri distopia e controllo. Quel che sembra certo è che se la retorica che si accompagna a tutto questo rimane Occidentale, il sistema sociale sembra subire una metamorfosi cinese. L'idea della cittadinanza a punti, del credito sociale, sembra pervadere sempre di più le menti italiane. Piccolo esempio pratico di questa mentalità cinese di Draghi & Co., accaduto in questi giorni, arriva dal Comune di Fidenza. Il piccolo Comune, che si trova nella Provincia di Parma, con l'adozione del sistema a punti per chi abita nelle case popolari sembra essere entrato nella provincia di Shanghai.

ucraine, ha dovuto chiedere 1 milione in prestito per pagare tasse arretrate. Confermando questa notizia, il NYT ha poi candidamente – diciamo – sfoderato la vicenda delle email mandate allo stesso Hunter e da lui stesso ad altre persone, tra le quali spunta e ricorre il nome del padre, Joe, oltre che dello zio (e fratello del presidente), Jim Biden.

Difficile, leggendo quelle email, non immaginare che il candidato alla Casa Bianca abbia sfruttato il suo ruolo e il suo potere per favorire e consolidare gli affari di famiglia, per così dire. O per meglio dire, il traffico di influenze internazionale, come è stato definito quel grumo di business e relazioni biunivoche tra gli Stati Uniti, chef famiglia Biden, e uomini d'affari e holding internazionali. Va precisato che l'autenticità dei messaggi è fuori discussione. "Quelle e-mail sono state ottenute dal New York Times da una cache di file che sembra provenire da un laptop abbandonato dal signor Biden in centro assistenza del Delaware. L'e-mail e gli altri documenti nella cache sono state autenticate da persone che hanno familiarità con i Biden e con l'indagine" ha precisato la testata, presentando il tutto come un'inchiesta esclusiva ma soprattutto nuova. Il problema, appunto, è che tutto il materiale giaceva nei cassetti del NYT da oltre un anno e mezzo.

E che materiale. Tra le email c'erano video e foto di Hunter Biden nudo, in evidente stato confusionale o forse sotto l'effetto di qualche droga, in compagnia di una prostituta. Materiale non proprio meraviglioso in caso di divulgazione, per chi ha un padre candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Ma le immagini e gli eccessi privati di Hunter Biden in una presumibile camera di albergo non erano l'unico ghiotto segreto custodito così a lungo dal NYT. Nelle email spunta infatti il nome di Tony Bobulinski, ex lottatore di wrestling e ufficiale di Marina che è stato Ceo di una joint-venture creata da Hunter Biden insieme ad un imprenditore comunista cinese nel settore dell'energia. Prima delle elezioni di novembre 2020, Bobulinski aveva confermato l'autenticità delle email presenti nel pc e che lo riguardavano. Una, in particolare, ha

attirato l'attenzione degli inquirenti. Quella nella quale si descrive la divisione delle quote di capitale nella joint venture tra lo stesso Bobulinski, Hunter e Joe Biden e altri due soci. La ripartizione prevedeva il 20% per quattro e il 10% per quello che è stato definito "pesce grosso" e che Bobulinski ha identificato proprio come Joe Biden. Lo ha anche confidato a Ken Vogel, uno dei tre giornalisti del NYT che hanno firmato il pezzo, specificando che quella mail era già stata confermata autentica nell'ottobre 2020, prima delle elezioni ma quando la cache con le mail era in possesso del giornale, che non ha pubblicato nemmeno una riga.

Joe Biden non ha smentito nulla, né lui né la famiglia, forse anche perché Bobulinski ha consegnato alla FBI il computer e tutti i suoi documenti, e quindi potrebbero spuntare fuori altre cose imbarazzanti per il presidente degli Stati Uniti. Che ha incontrato Bobulinsky nel 2017, come affermato da quest'ultimo, per definire (in uscita dalla Casa Bianca come vicepresidente) i termini del business coi cinesi, un progetto che aveva richiesto due anni di lavoro. Quella del "pesce grosso" non è l'unica email che tira in ballo l'inquilino della Casa Bianca negli affari di famiglia: in un'altra, Hunter si lamenta con la figlia per le pretese troppo esose di suo padre. Ce n'è anche una in cui Eric Schwerin, uno dei soci dei Biden, chiede di spostare denaro tra i conti correnti dei due Biden. Una ricca e dettagliatissima inchiesta, insomma, che il NYT però ha pubblicato con 17 mesi di ritardo. Perché?

CONSUMO CRITICO



CIBO COTTO E CIBO CRUDO: I SEGRETI PER OTTENERE IL MEGLIO DALLA NOSTRA DIETA

di Gianpaolo Usai

La cottura dei cibi ha un potere alchemico, a volte negativo, di togliere delle proprietà agli alimenti, ma altre volte positivo di apportare dei benefici. Ci sono dunque dei pro e dei contro e cercheremo di conoscerli per sfruttare al meglio quello che ogni alimento può rappresentare in termini di salute.

Si pensa che la cottura degli alimenti abbia avuto un ruolo fondamentale nell'evoluzione dell'uomo. Con la scoperta del fuoco infatti, insieme alla possibilità di scaldarsi e di difendersi dagli attacchi degli animali, l'uomo ha potuto sperimentare un nuovo modo di mangiare. La cottura ha dato al cibo sapori e odori prima sconosciuti, ha reso digeribili alimenti pressoché immangiabili da crudi come i cereali e i legumi, ha ridotto significativamente il rischio di infezioni da batteri, funghi e virus.

La cottura rende più digeribili molti cibi, perché il calore spezzetta in unità più piccole sia le proteine che gli amidi, predigerendoli e rendendoli più accessibili agli enzimi digestivi che altrimenti dovrebbero fare interamente questo lavoro, con maggiore dispendio di energia e calorie dal nostro organismo, fra l'altro. Ecco perché gli amidi cotti di cereali e legumi, essendo maggiormente digeribili, apportano più calorie degli amidi crudi. Questo è anche il motivo per cui i neonati e chi è malato o defedato devono nutrirsi di cibi morbidi già cotti: impiegheranno meno energie

e meno sforzi per estrarne il nutrimento. Ed ecco anche perché l'alimentazione di oggi, basata in prevalenza su cibi ultra-lavorati e creati per sciogliersi in bocca, si associa a una vera e propria epidemia di obesità.

La cottura pare abbia avuto un ruolo fondamentale per la sopravvivenza della specie umana: aumentando la disponibilità di calorie apportate da cereali, legumi e patate, ha fornito all'uomo l'energia necessaria per la crescita e il sostentamento. Secondo le teorie evoluzionistiche cuocere il cibo ha contribuito a far crescere di volume il cervello dell'uomo e di conseguenza a migliorare lo status sociale dell'*Homo sapiens sapiens* rispetto ad altri primati che non hanno avuto accesso al cibo cotto. Una dieta crudista con cibi non lavorati – dato che in passato non esistevano frullatori e centrifughe – non sarebbe quindi stata in grado di sostenere l'evoluzione del cervello dell'uomo se l'avvento della cottura non avesse concesso ai nostri antenati delle caverne la possibilità di aumentare il numero dei propri neuroni (86 miliardi), riuscendo così a staccare di alcune lunghezze altre specie meno evolute. Si pensi che il cervello dei gorilla ha 33 miliardi di neuroni e quello degli scimpanzé 28 miliardi. Neuroni che apportano numerosi benefici ma che richiedono molte calorie per funzionare. Non a caso il cervello umano consuma da solo il 20 per cento dell'intero fabbisogno energetico giornaliero di tutto il corpo. Secondo questa teoria, dunque, noi umani dobbiamo il nostro patrimonio di neuroni alla cottura, che ci avrebbe liberati dalla condanna di dover trascorrere buona parte della vita sugli alberi a masticare cibi crudi. Potendo passare più tempo a terra davanti al fuoco, l'uomo sarebbe stato avviato alla socializzazione, al parlare, allo sviluppo di strutture sociali via via più complesse. Tutti compiti per cui è necessario possedere cervelli più complessi e sostenuti dall'energia disponibile grazie al cibo cotto. Una dieta crudista, quindi, sarebbe perfetta per perdere peso (masticare richiede dispendio di calorie da parte del nostro corpo), ma assolutamente deleteria per far crescere un bambino e permettergli un adeguato sviluppo cerebrale e che ha

bisogno di mettere da parte più calorie di quelle che consuma.

Le virtù dei cibi crudi

La cottura ha avuto un ruolo rilevante nell'evoluzione umana, ma ciò non significa che non ci siano benefici nel consumo in forma cruda di una parte del nostro cibo. Se la cottura dei cibi ci offre più calorie ed energia, e migliora il gusto di svariati cibi, c'è però anche un lato negativo in quanto essa distrugge molti nutrienti degli alimenti, in primo luogo gli enzimi e molte vitamine. Gli enzimi sono importantissimi per la salute perché moltiplicano la velocità di tutte le reazioni chimiche che avvengono nel nostro corpo fino a milioni di volte. Chi non produce o assume abbastanza enzimi è "rallentato" in tutte le funzioni corporee. Servono enzimi infatti per le funzioni metaboliche e digestive, la riparazione cellulare, l'attività del sistema immunitario. Senza enzimi gli ormoni, le vitamine, i minerali e le cellule non funzionano. Tutti gli alimenti crudi possiedono al loro interno il patrimonio di enzimi necessario per la loro digestione, ma la cottura oltre 45 gradi distrugge quasi del tutto queste sostanze. Il cibo crudo è quindi un vero concentrato di enzimi e vitalità. I cibi crudi sono più leggeri e non appesantiscono i processi chimici del nostro organismo, anzi li aiutano favorendo quelli di rigenerazione cellulare, disintossicazione, antinvecchiamento.

Un altro pregio del cibo crudo è che a differenza di quello cotto non induce la leucocitosi digestiva, ossia non fa aumentare il numero di cellule del sistema immunitario che si attivano contro le sostanze "estrane" contenute nei cibi ingeriti (specialmente cibi cotti perché creano nuove sostanze anche tossiche nell'alimento, come furosina, acrilammide, ecc.). Il termine leucocitosi si riferisce ai leucociti (o globuli bianchi) che sono cellule di difesa immunitaria contro agenti esterni di ogni genere come batteri, virus, e anche sostanze estranee contenute nei cibi, che prima di essere neutralizzate dall'organismo vengono attaccate e controllate dalle cellule immunitarie come i leucociti. In questo processo di leucocitosi digesti-

va viene reclutato un enorme numero di globuli bianchi e tutto questo non fa altro che "distrarre" il sistema immunitario dell'intestino, che rappresenta i 4/5 della nostra immunità. Nel tentativo di combattere questi "patogeni" del cibo però si toglie la sorveglianza immunologica verso le cellule cancerose. I globuli bianchi, messi in allerta all'ingresso nell'intestino del cibo cotto, aumentano di numero dopo 15 minuti dall'ingestione, rimangono alti per alcune ore e poi tornano ai livelli basali. Questo è in sintesi un fenomeno infiammatorio che avviene ogni volta che mangiamo cibi cotti, ma che non si verifica con i cibi crudi. Poiché le infiammazioni del corpo sono di diversa natura e si sommano tra di loro, un modo per abbassare l'infiammazione totale è quello di ridurre il più possibile le sollecitazioni infiammatorie parziali come quella ai pasti appena descritta.

Il crudo prima del cotto

Una soluzione efficace per limitare il fenomeno della leucocitosi è quella di consumare del cibo crudo (un frutto o una verdura) prima di quello cotto. Consumando un alimento crudo, per esempio una mela, prima di quello cotto si può gestire il fenomeno della leucocitosi digestiva. Questo perché nell'alimento crudo sono presenti una serie di sostanze (panallergeni) che preparano il nostro sistema immunitario in modo tale da evitare tutte quelle reazioni di difesa immunitaria che si attivano coi cibi cotti. In parole più semplici dobbiamo aggirare il nostro sistema immunitario. Per evitare che si attivi la leucocitosi digestiva e con essa tutti quei segnali di "pericolo" che predispongono il nostro organismo all'obesità, sovrappeso e infiammazione, basta mangiare una carota, un finocchio o un frutto, perché sono riconosciuti come cibi "amici", prima di mangiare un alimento cotto, in modo tale che i globuli bianchi non aumentino e non si attivino con essi tutti i processi infiammatori nocivi per il nostro corpo.

Cibi cotti salutari

Qualcuno potrebbe dedurre erroneamente, dalle informazioni appena illu-

strate sulla leucocitosi digestiva, che i cibi cotti siano da limitare come nemici della salute. Niente affatto. È vero che con la cottura i cibi perdono molti nutrienti come la clorofilla, le vitamine e gli enzimi, tuttavia essa può anche rendere alcune sostanze antiossidanti più numerose in quantità e maggiormente disponibili per l'assorbimento intestinale. Il pomodoro, ad esempio, cuocendo libera licopene, un potente antiossidante della famiglia dei carotenoidi, che protegge le cellule dai danni dei radicali liberi e dal loro invecchiamento precoce. Con la cottura il licopene diventa più facilmente assimilabile. Poiché il licopene è una sostanza liposolubile allo stesso modo delle vitamine liposolubili (cioè si scioglie nei grassi), l'aggiunta di olio al pomodoro favorirà ulteriormente l'assorbimento di questa sostanza: la sua concentrazione nel sangue sarà molto più alta dopo aver mangiato un buon sugo di pomodoro cotto piuttosto che un'insalata di pomodori crudi, magari senza olio. Quanto detto per i pomodori vale anche per le carote, i cui carotenoidi si liberano meglio se le saltiamo in padella con aggiunta di olio. I broccoli e gli altri vegetali della famiglia delle Crucifere (cui appartengono cavolfiore, cavolo cappuccio, verza, cavolini di Bruxelles, cavolo nero, rucola, ravanello e senape) sono considerati fra le verdure più importanti da consumare regolarmente grazie alla ricchezza non solo di vitamine, minerali e composti antiossidanti, ma anche di sostanze ad azione antitumorale come il sulforafano. In questo caso occorre però attuare una strategia di preparazione e cottura particolare, altrimenti non riusciamo a sfruttarne le proprietà. Il sulforafano non è presente nel vegetale integro ma si forma solo in seguito alla rottura delle pareti cellulari grazie all'azione di un enzima chiamato mirsinasi, come accade quando tagliamo o mastichiamo le verdure. L'enzima però viene distrutto dalla cottura e quindi, per ottenere i benefici del sulforafano, dobbiamo prima dare modo all'enzima di fare il suo compito. Occorre frantumare le cellule del vegetale in 2 modi: mangiando le crucifere crude (come nel caso della rucola, del cavolo rosso e del ravanello), oppure tagliandole e lasciandole riposare 10-20 minuti prima

di cuocerle, per dare tempo all'enzima di agire. Perciò se prepariamo una zuppa o un minestrone a base di cavolfiore o broccoli, per ottenere la formazione di sulforafano dovremmo prima frullare le verdure crude, lasciarle riposare per 10-20 minuti e quindi cuocerle: il contrario di quanto facciamo normalmente.

CULTURA E RECENSIONI



LA CONDIZIONE UMANA

di Gian Paolo Caprettini

La condizione umana, 1933, è in quell'anno titolo di un quadro di René Magritte e di un romanzo di André Malraux. Magritte mostra da surrealista le ambiguità di un quadro di paesaggio con una cornice equivoca, che fa confondere realtà e sua rappresentazione.

Il romanzo di Malraux segue con ansia crescente, da thriller cinematografico, l'insurrezione di Shanghai del 1927 con l'emergere degli scontri delle fazioni e il cambiamento di rotta di Chiang Kai-shek.

Nel tumulto della lotta, nel destino travolgente di milioni di persone, quello che si manifesta è però la solitudine e l'incrocio di inganni e agguati che minano la fiducia in un potere che si nutre di tradimenti, mettendo nelle condizioni ciascuno di decidere da solo, quasi con il puro istinto di sopravvivenza.

Si tratta di una tematica presa in carico qualche anno dopo, 1938, anche da Jean Paul Sartre ne "La nausea". Un'opera, quella di Malraux, che avrebbe ispirato lo straordinario film: "Apocalypse now" di Francis Ford Coppola: le guerre coinvolgono le masse ma sono decise da pochi individui la cui esaltazione è causa psicologica e ambientale di guasti

irreparabili. La follia è prima di tutto paura, poi solitudine, scriveva Dostoevskij in "Delitto e castigo", ma ancor prima è perdita dei contorni tra illusione e realtà, come mostrava la finestra sul mondo di Magritte.

Una realtà, però, totalmente disabitata, nelle mani di pittori che non conosciamo perché restano al di fuori di quel che ci è dato vedere.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49

2 mesi gratis

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

www.lindipendente.online

seguici anche su: